

# UN «LIBER» PER CERCARE I CONFINI PIÙ REMOTI DELL'ANIMA

Medievalia

di Armando Torno

**A**lcutino di York, vissuto tra VIII e IX secolo, protagonista della rinascita culturale dei tempi di Carlo Magno, lasciò tra le sue opere un trattato dal titolo *De ratione animae*. Nel proemio si legge: «Tutti coloro che hanno coscienza d'essere uomini sanno che cosa è la carne; solo pochi però conoscono perfettamente la natura dell'anima. Eppure per l'uomo in questa vita non c'è nulla di più necessario che conoscere Dio e l'anima». Parole che richiamano Agostino, o meglio quanto aveva scritto nei *Soliloquia*: «Desidero conoscere Dio e l'anima».

C'è da sfinarsi a trascrivere i rimandi della questione, magari partendo da un testo più antico - quello il cui autore è indicato come Pseudo Gerolamo - sull'origine dell'anima. Un'opera fascinosa che confuta l'idea che essa «provenga dalla stessa sostanza di Dio», comunque afferma che «è immortale».

Non osiamo affrontare o discutere problemi di tal fatta. Li abbiamo soltanto accennati per segnalare la prima traduzione italiana del *Liber de spiritu et anima*, probabilmente della fine del XII secolo, forse scritto da un cistercense. Ebbe rilievo non soltanto nel sapere teologico e filosofico, ma anche in quello medico. D'altra parte, per secoli si cercò la sede corporea dell'anima; Descartes nel '600 la fissò nella ghiandola pineale, conosciuta come epifisi, dal diametro di circa un centimetro e sita al centro del cervello.

Il *Liber*, ora tradotto e annotato da Marco Vannini (con contributi del domenicano l'austro Sbaffoni), ricorda a noi contemporanei, anche a una prima lettura, che si è oggi smarrito il con-

cetto di spirito. Quest'opera è una raccolta di molteplici autori - anche quelli citati - su questioni riguardanti l'anima e si chiede, per esempio, come «l'alito della vita» eserciti la sua forza (si parla anche di amore); o fino a che punto rechi in sé l'immagine di Dio, o perché sia invisibile. Un testo che nasce quando inizia la penetrazione dell'aristotelismo in Occidente e che, oltre a riproporre non poca cultura classica, riporta all'attenzione l'antropologia medievale, disciplina fondata su corpo, anima e spirito. Nota Vannini che per gli autori del XII secolo «con il termine *spiritus* identificavano la dimensione più elevata dell'anima». Si legge nel Vangelo di Giovanni: «Spiritus est Deus» (4, 24). Il titolo stesso del *Liber* cerca di chiarire il rapporto, caro alla tradizione agostiniana. E nell'appendice si esaminano le confutazioni (ma anche il debito) di Tommaso d'Aquino.

Un frammento di Eraclito ricorda che «I confini dell'anima andando non li potrai mai trovare, pur percorrendo le sue vie, così profondo è il suo logos». Il *Liber* lo dimostra dopo un abbondante millennio e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Liber de spiritu et anima

A cura di Marco Vannini

Le Lettere, pagg. 252, € 19,50

